# L'INFORMATORE

## BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 19 N° 2
MILANO, GENNAIO 2014

**Editoriale di:** Ebe Faini Gatteschi

"Se si accorda credito ai mezzi di comunicazione pubblica, i consensi al papa Francesco sono incondizionati". Questo riferisce Mons. Angelini, preside emerito e docente di teologia morale, nella rubrica "la voce della facoltà". Egli aggiunge però che i modi di pensare e di sentire dei fedeli non possono diventare il criterio di riforma pastorale. Essi devono essere giudicati alla luce della fede e della sapienza che dalla fede nasce.

Alla coltivazione di questa sapienza dovrebbe provvedere la teologia, in particolare la teologia pastorale. Ma la teologia pastorale è un capitolo molto giovane della ricerca teologica, molto giovane e senza tradizione. Il nuovo *identikit* della teologia pastorale rimane per molta parte solo un progetto.

Per la riforma stessa del ministero pastorale, la teologia deve ripensare l'idea di legge naturale, scontando l'evidenza della sua necessaria mediazione storica. Le profonde trasformazioni storiche e antropologiche dei tempi moderni hanno generato nella coscienza degli interrogativi profondi che la Chiesa Cattolica ha troppo a lungo rimosso; essa ha preferito erigere un muro di resistenza pregiudiziale nei confronti della nuova cultura. Ma questa pregiudiziale non ha impedito che la nuova cultura avanzasse e si insinuasse anche nella coscienza credente. E' dunque nel dialogo ad alto livello con la cultura contemporanea che la teologia dovrà e potrà dare il suo apporto.

La tesi sostenuta da Angelini, dopo la pubblicazione della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, potrebbe richiedere qualche integrazione?

A più di cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, il rapporto liturgia-spiritualità cristiana è da considerarsi nient'affatto pacificato e scontato nonostante la formula conciliare secondo cui la liturgia è "culmine e fonte" dell'attività della Chiesa.

Questo è il contenuto del nuovo corso inserito nel ciclo di spiritualità sintetizzato in questo numero.

Una meditazione sulle parabole di Gesù è il tema delle conferenze organizzate dagli Amici della Facoltà, iniziate con la riflessione sulla parabola del *Seminatore*.

Ampia e interessante la pagina della "parola agli studenti" dedicata al pensiero del papa emerito Benedetto XVI i cui frutti si colgono anche nell'attuale pontificato.

Le novità dell'editrice "Glossa" si arricchiscono di una proposta che favorirà i vecchi e i nuovi studenti della nostra Facoltà.

A tutti i lettori buon inizio di anno e un saluto cordialissimo.

### *In questo numero:*


- *Pag. 1* - **Editoriale**
- *Pag. 2* - La voce della Facoltà: a colloquio con il prof. Mons. Giuseppe Angelini;
- *Pag. 6* - Centro Studi Spiritualità: nuovo corso su "Liturgia e Spiritualità";
- *Pag. 7* - A proposito di teologia pastorale;
- *Pag. 8* - Iniziative dell'Associazione: Conferenza del prof. Pagazzi; Iniziativa in onore della Prof. Calzecchi Onesti;
- *Pag. 10* - Istituto Superiore di Scienze Religiose: *Corso su Islam e modernità a Cernusco sul Naviglio;*
- *Pag. 11* - Notiziario accademico;
- *Pag. 12* - Noi studenti;
- *Pag. 14* - Dalla Glossa;
- *Pag. 16* - ***Recensioni***

# la voce della facolta'

*a colloquio con...*

MONS. PROF. GIUSEPPE ANGELINI

***Docente di teologia morale***

## La riforma della Chiesa che rimane ancora da pensare

## *Papa Francesco, i media e la teologia*

Il papa Francesco miete molti consensi, spesso addirittura enfatici, in ogni caso incondizionati. Da tutti? Da *quasi* tutti! Ci sono obiettori, certo (un parrocchiano recentemente mi ha comunicato l'intenzione di convertirsi alla Chiesa Ortodossa, per protesta contro un Papa 'lassista'…); si tratta di fenomeno però tanto marginale e poco credibile, da far apparire il consenso nella sostanza incondizionato. Se si accorda credito ai mezzi della comunicazione pubblica, i consensi sono incondizionati.

Quando si tratti di un Papa, d'altra parte, i mezzi della comunicazione pubblica sono oggi quasi tutto; non soltanto i testimoni di un consenso latente, ma prima ancora fautori del consenso. Raramente mi accade d'essere interrogato a proposito di quel che dico in predica; frequenti sono invece gli interrogativi a proposito di quel che ha detto o fatto il Papa, o un cardinale, o magari soltanto il portavoce della sala vaticana.

L'ultima sorpresa in tal senso m'è venuta domenica scorsa: una signora mi ha chiesto perché mai non avevamo distribuito il questionario, di cui aveva letto sui giornali. Il questionario era quello predisposto dalla Segreteria del Sinodo in vista del Sinodo straordinario del 2014, sul tema «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione». Avevo capito che quel questionario fosse proposto alla attenzione dei vescovi; essi stessi avrebbero istruito le forme dell'interrogazione della base, parrocchie e fedeli. La signora aveva inteso che il questionario dovesse essere proposto ai singoli fedeli.

In effetti i cronisti ne hanno parlato come di una sorta di monitoraggio generalizzato dei fedeli; il sondaggio della base promosso dalla Chiesa è stato raccomandato come un buon esempio anche all'attenzione dei partiti italiani! I mezzi di comunicazione pubblica hanno presentato la notizia del questionario appunto in questi termini, una consultazione della base. In Gran Bretagna – leggo – i vescovi hanno deciso di far discutere il questionario nelle parrocchie e hanno chiesto a tutti di far pervenire proposte e suggerimenti; i vescovi Usa lo hanno subito messo *on line.*

È facile prevedere che sarà assai difficile fermare la valanga. La valanga – dico – di pareri non richiesti. Le domande del questionario, infatti, non chiedono pareri, ma soltanto informazioni. Non chiedono – per fare un esempio – se sei d'accordo o no sulla dottrina della Chiesa circa la legge naturale, ma solo «Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare? Quali visioni dell'antropologia sono sottese a questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?». È ragionevole immaginare che un fedele possa rispondere a domande di tal genere? e soprattutto, è questo che interessa sapere dai fedeli? Di certo no. Di fatto, accadrà che giungeranno a valanga pareri su questioni che non sono neppure formulate.

Il questionario non mostra di mirare a conoscere il modo di pensare e di sentire dei fedeli, ma solo a conoscere come vanno le cose. Le informazioni che chiede – a prescindere da ogni altra valutazione – non sono quelle

che può dare una consultazione della base; le potrebbe dare soltanto un'inchiesta sociologica, fatta per altro da esperti ed non da dilettanti. L'impressione netta è invece che il testo del questionario sia stato buttato giù in fretta, da dilettanti. Presumibilmente, per assecondare in tempi straordinariamente rapidi il desiderio di papa Francesco; forse anche per assecondare l'opinione pubblica, che vuole una Chiesa democratica e aperta. Viene da chiedersi se la cattiva informazione dei media non corrisponda, almeno in parte, all'incauta disponibilità delle stesse segreterie ecclesiastiche al regime della diretta.

*Prof. Mons. Giuseppe Angelini*

La riforma della Chiesa ha bisogno di passare certo anche attraverso la conoscenza del modo di sentire e di pensare dei fedeli. Non ha bisogno soltanto di questo, direi che non ha bisogno soprattutto di questo. Per conoscere il modo di sentire e di pensare dei fedeli, d'altra parte, basterebbe interrogare i pastori. Certo, occorrerebbe ascoltare quelli più esperti e affidabili; il loro punto di osservazione non può essere sostituito da alcuna inchiesta fatta da agenzie esperte in sondaggi di opinione. La Chiesa in ogni caso non ha bisogno soprattutto di sondaggi di opinione. I modi di pensare e di sentire dei fedeli non possono diventare il criterio di riforma pastorale. Essi debbono essere compresi, interpretati, anche giudicati, alla luce della fede e della sapienza che dalla fede nasce. Appunto questa sapienza che nasce dalla fede è ciò che oggi soprattutto manca alla Chiesa.

Alla coltivazione della sapienza di cui si dice dovrebbe provvedere la teologia; dovrebbe provvedere in particolare la teologia pastorale, la quale appare invece oggi come un ramo decisamente acerbo della ricerca teologica. Come spiegare tale acerbità? Le ragion i sono molteplici. Ne indico due in particolare.

***La riforma della Chiesa ha bisogno di passare anche attraverso la conoscenza del modo di sentire e di pensare dei fedeli***

* * *

La prima ragione è che la teologia pastorale è un capitolo della ricerca teologica molto giovane, senza tradizione, fino ad oggi spesso molto ingenuo. Esiste certo, specie nelle accademie di lingua tedesca figlie della riforma degli studi di Maria Teresa del 1774, una teologia pastorale; si occupa però dei compiti dei pastori, e non delle forme storiche della Chiesa. Il nuovo *identikit* della teologia pastorale, tracciato soprattutto ad opera di Karl Rahner negli anni intorno al Concilio, rimane per molta parte soltanto un progetto. Il nuovo *identikit* prevede che la teologia pastorale produca anzi tutto una comprensione teologica dell'epoca; appunto alla luce di tale comprensione potrà essere realizzata anche una pertinente ermeneutica della tradizione della Chiesa, e quindi una riforma delle forme storiche del ministero.

Abbozzo un esempio, traendo spunto dal questionario. Ho citato sopra la prima delle domande a proposito della legge naturale: «Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare?». Esiste davvero un concetto di legge naturale? E un concetto che

sia addirittura acquisito al patrimonio della dottrina della Chiesa? Non è forse vero che l'uso insistente che la lingua ecclesiastica ha fatto della categoria di legge naturale nella stagione recente – diciamo dalla fine dell'800 ad oggi – è il riflesso di una polemica ormai desueta? Quella contro il positivismo giuridico, dunque contro la concezione della legge umana quale risultato di una convenzione sociale. L'appello alla legge naturale poteva avere un certa plausibilità fino a che l'alto grado di consenso sociale sui *mores* consentiva di rappresentarli come la voce appunto della ragione e/o della natura. I rapidi processi di trasformazione antropologica degli ultimi cinquant'anni costringono anche i cristiani a registrare l'innegabile mediazione culturale della legge naturale.

Per secoli non ci si è interrogati a proposito di che cosa significhi maschio e femmina; o di che cosa significhi generare; o ancora a proposito di che cosa significhi essere padre e madre. Oggi il costume non ci assiste più come un tempo; diventa dunque necessario interrogarsi anche a proposito di questi aspetti elementari del vivere; di rilevare quindi, anzi tutto, che a loro riguardo non siamo adeguatamente istruiti dalla natura. Per diventare quello che fin dalla nascita siamo – per esempio, maschi o femmine – abbiano bisogno di una vicenda, di un padre e di una madre, addirittura di un mondo. Quando il mondo non c'è, o più cautamente a misura in cui esso manca, mancanti appaiono di necessità anche la madre e il padre.

Ripensare l'idea di legge naturale scontando l'evidenza della sua necessaria mediazione storica, è uno dei compiti della teologia la cui effettiva esecuzione è condizione di possibilità per la riforma stessa del ministero pastorale a riguardo della famiglia e delle questioni tutte connesse.

* * *

La seconda ragione dello scarso sviluppo della teologia pastorale è il fatto che il ministero della Chiesa non mostra di percepirne il bisogno; o quanto meno, non lo manifesta. Illustra in maniera eloquente questa abdicazione alla teologia la prolungata polemica a proposito del Concilio Vaticano II.

***I rapidi processi di trasformazione antropologica degli ultimi cinquant'anni costringono anche i cristiani a registrare l'innegabile mediazione della legge naturale***

Negli anni di Benedetto XVI ha trovato larga eco la denuncia del presunto affossamento che il Concilio avrebbe conosciuto ad opera della restaurazione successiva. La polemica ha trovato ulteriore alimento anche attraverso l'infelice modello di lettura, che ha opposto le due ermeneutiche alternative, della continuità o della rottura: la prima vede nel Concilio un semplice aggiornamento di verità credute e praticate da sempre; la seconda invece vede in esso un radicale mutamento di paradigma. Ha incoraggiato un'alternativa tanto radicale anche il discorso di Benedetto XVI alla Curia il 22 dicembre del 2005, più volte ripreso e discusso negli anni seguenti. Ne riporto il passo centrale:

I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino.

Davvero i problemi nascono dalle due ermeneutiche, o non sono invece i problemi obiettivi e mai risolti che producono le due ermeneutiche?

Le profonde trasformazioni storiche e antropologiche dei tempi moderni hanno generato nella coscienza dei fedeli interrogativi profondi, che la

Chiesa cattolica ha troppo a lungo rimosso; essa ha preferito erigere un muro di resistenza pregiudiziale nei confronti della nuova cultura. La pregiudiziale obiezione di coscienza al moderno non ha impedito che la nuova cultura avanzasse e si insinuasse anche nella coscienza credente. Agli interrogativi inevasi il Vaticano II non ha potuto certo dare risposte univoche e soddisfacenti; e tuttavia esso ha proclamato in forma solenne una nuova via da perseguire, quella del confronto franco e non polemico con i nuovi problemi posti alla stessa coscienza credente dal mutamento dei tempi. La via era abbastanza chiara, ma era – appunto – una via da seguire, e non trofeo da difendere.
Le due ermeneutiche rivendicano la proprietà del trofeo, ma ignorano la via che rimane ancora da percorrere.

Il dibattitto in Concilio è stato straordinariamente aperto; ha effettivamente consentito di raggiungere, con una sorprendente rapidità, consensi intorno alle direzioni di fondo che avrebbe dovuto prendere la riforma dottrinale e pratica della Chiesa; tali indicazioni avrebbero dovuto essere poi chiarite. Non si trattava ancora infatti di riforme definite, ma soltanto di istanze che, in un modo o in un altro, avrebbero dovuto poi essere realizzate. Gli approfondimenti ulteriori, che la riflessione teologica non aveva allora ancora prodotto e che invece erano necessari, non sono intervenuti. I motivi del mancato adempimento sono molteplici; ma sono da riferire prima di tutto e soprattutto alla mancata prosecuzione nei tempi postconciliari di quel confronto franco e coraggioso che era iniziato negli anni del Concilio.

Gli approfondimenti non erano stati possibili, già nell'aula conciliare, anche a motivo del fatto che il regime della diretta impediva sobrietà e argomentazione pacata. Questo aspetto è assolutamente non marginale, ma fino ad oggi poco approfondito. Non sono mancate certo denunce anche aspre a proposito della preoccupazione futile di molti padri conciliari e periti di avere udienza presso i media; appunto il desiderio intempestivo di audience ha indotto a semplificazioni, che prospettavano l'incauta abdicazione alla verità per amore del consenso.

***Il Vaticano II ha proclamato in forma solenne una nuova via da seguire, quella del confronto franco e non polemico con i nuovi problemi posti alla coscienza credente dal mutamento dei tempi***

Su questo scarto Benedetto XVI ha invitato a riflettere nel suo ultimo e molto chiaro discorso ai Parroci di Roma (14 febbraio 2013); egli segnala addirittura uno sdoppiamento tra Concilio reale e Concilio virtuale dei media; riconosce che il secondo è stato più forte e si è quasi imposto presso l'opinione pubblica. Appunto questo Concilio virtuale alimenta la polarizzazione tra quelle che il papa stesso aveva in precedenza definito come le due ermeneutiche. Più che di due ermeneutiche, si tratta di due Concili, uno reale e l'altro solo immaginario.

Il rapporto tra Chiesa e comunicazione pubblica propone problemi assai ardui; già emersi al tempo del Concilio, essi si ripropongono in forma aggravata. I media continuano a pensare che i problemi della Chiesa siano quelli connessi al verticismo romano o allo IOR. Purtroppo, anche molta parte dei fedeli crede che le cose stiano così. In realtà, i media sanno poco e nulla di cristianesimo; soprattutto, non ne vogliono sapere. Lo spazio dedicato al tema ecclesiastico, proporzionalmente esteso, ignora rigorosamente Dio, come pure il vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.

Il tema religioso è assai coltivato, ma a una condizione, che non dia da pensare, e non interferisca con la vita di tutti i giorni. Anche la predicazione di Francesco è assai apprezzata, ma a condizione d'essere ridotta alla tautologia rispetto ai luoghi comuni della retorica pubblica corrente.

Su questo sfondo, il compito della teologia appare arduo e molto a rischio. Essa non deve inseguire l'opinione pubblica; deve trattenere lo stesso ministero episcopale da un incollamento miope al dibattito pubblico; deve invece dare espressione a interrogativi e problemi da tutti rimossi.

# *Centro Studi di Spiritualità*

***a cura del prof. Antonio Montanari***

*SI AMPLIA L'OFFERTA FORMATIVA*

# LITURGIA E SPIRITUALITÀ

## Nuovo corso curricolare affidato al Prof. Don Paolo Tomatis

A distanza di cinquanta anni dal Concilio Vaticano II, e a più di cento dagli inizi del Movimento Liturgico, il rapporto tra liturgia e spiritualità cristiana è da considerarsi nient'affatto pacifico e scontato. L'efficace formula conciliare secondo cui la liturgia è "culmine e fonte" dell'attività della Chiesa (SC 10) trova tutti concordi, finché non la si verifica nel riferimento alla vita concreta delle comunità. Quando ciò avviene, si avvertono chiaramente alcune difficoltà.

La prima è quella di un certo grigiore, di una mancanza di vitalità, dovuta per lo più ad una scarsa attenzione alle modalità attraverso cui la celebrazione può costituire un'autentica esperienza spirituale. Il rischio è quello di una bella teoria, che però non ha riscontro nella realtà.

La seconda difficoltà, per certi versi opposta, è quella di celebrazioni agitate e "dirottate" dal loro fine ultimo. Una insufficiente comprensione della singolare natura dell'atto celebrativo, troppo spesso piegato a intenti catechetici o comunitaristi, fa sì che si sia a tal punto preoccupati di coinvolgere e far partecipare da dimenticare il fine ultimo della partecipazione.

Alla riduzione del momento liturgico a "occasione" catechetica e pastorale, corrisponde la sovradeterminazione di certi "tifosi" della liturgia, che in modo più o meno ingenuo trasformano il "centro" nel "tutto". Qui il dettaglio liturgico è di vitale importanza, per giudicare ora l'ortodossia, ora la devozione, ora la vera appartenenza all'identità ecclesiale. Con la scusa di rendere gloria a Dio, ci si dimentica dell'umanità della liturgia, oltre che della propria umanità, ignorando le possibili derive che non risparmiano neppure la ritualità cristiana, pur essa sottoposta alla riserva critica del vangelo di Gesù.

Da un punto di vista più in generale si avverte la fatica di raccordare in modo adeguato il momento celebrativo della vita cristiana con le altre dimensioni della vita secondo lo Spirito. Accade così che la liturgia sia isolata dal resto della vita spirituale, oppure sia considerata in funzione semplicemente espressiva di ciò che si dà prima (l'annuncio) o dopo (la vita quotidiana vissuta come il vero culto spirituale), oppure accanto (le altre forme di preghiera, ritenute più coinvolgenti) e oltre (l'immediatezza dell'esperienza mistica).

Se dalla pratica si passa alla riflessione, si può notare come l'integrazione tra liturgia e spiritualità sia per molti aspetti ancora da assimilare. Nella manualistica corrente di teologia spirituale il tema liturgico appare in modo ancora troppo intermittente, oscillante tra una sostanziale rimozione e una timida integrazione. Quanto ai trattati di liturgia, la rivendicazione della valenza spirituale (e addirittura mistica) dell'esperienza liturgica non si accompagna ad una effettiva rivisitazione dei grandi temi della teologia spirituale in chiave liturgica.

Al corso che il Centro Studi di Spiritualità offrirà nel secondo semestre sarà affidato il compito di approfondire la questione, per intensificare un dialogo tanto promettente quanto urgente.

*Paolo Tomatis*

*Il pensiero del teologo pastorale*

# A PROPOSITO DI TEOLOGIA PASTORALE

## A servizio di una Chiesa come realtà che si dà nel tempo e si costruisce nel futuro

La teologia pastorale non esiste per una esigenza della teologia, per il fatto che nella teologia emerge un interesse pratico o perché essa riconosce una sua destinazione 'pastorale', ma perché la Chiesa è realtà che si dà nel tempo e si costruisce nel futuro. La tesi enunciata da Anton Graf nel 1841 conserva intatto il suo smalto.

Il 'noi' dei cristiani, da cui si ricapitola la Chiesa, sta nella storia e scrive una storia. L'iniziativa credente si raccoglie da interventi, progetti, intuizioni, investimenti di dedizione, audacia, intelligenza, fedeltà generosa, ma conosce anche tensioni, smarrimenti, asprezze, scacchi, fallimenti, con conseguenti fermate improvvise, cambi di percorso, ricerca di direzioni inedite.

In questo suo cammino sui percorsi accidentati della storia l'agire credente, come ogni agire umano, attinge ad un sapere che si dà nel modo del sentire prima ancora che in quello del conoscere. Si tratta di un sapere atematico, non intenzionato esplicitamente: sapere tacito, di cui non si avverte la presenza e che corre sottotesto rispetto alle pratiche poste in atto. Nel caso specifico è il sapere della fede: nell'agire credente traluce la sapienza della fede.

Ed è un sapere che origina dallo stupore e attiva un domandare. Il domandare si fa particolarmente cogente, fino a diventare inaggirabile, nelle situazioni di complessità e di *impasse*. Nel suo farsi domanda il sapere proprio dell'agire credente esce allo scoperto della riflessione e cerca una sua intelligenza, fatta di rigore e concettualizzazione. Poiché è sapere della fede, la sua articolazione tematica è originariamente intelligenza della fede, e dunque teologia.

Dell'intelligenza della fede si prende carico la teologia nel suo insieme e se ne assumono l'incombenza le singole discipline teologiche, ciascuna secondo il rispettivo profilo specifico. L'iniziativa della Chiesa nella storia è pertanto oggetto per sé di ogni singola disciplina teologica: ma ciascuna *iuxta propria principia*, sotto l'angolatura che le è propria, e dunque senza pretese totalizzanti, anche se sempre tenendo presente l'intero della fede.

Dal canto suo, la teologia pastorale si fa carico delle configurazioni concrete dell'iniziativa credente nella sua storia. Parole, iniziative, strategie, istituzioni in cui di fatto prendono corpo, nel concreto dell'esperienza credente, la custodia e la trasmissione della Parola di Dio costituiscono il suo oggetto proprio.

Nel corso della sua storia, la teologia pastorale si trova impegnata nella ridiscussione del proprio statuto di sapere rigoroso o, come si dice, 'scientifico'. E questo non meno delle altre discipline teologiche. In particolare la rideterminazione interessa l'oggetto: non semplicemente il pastore d'anime in una sostanziale astoricità, come vuole il "paradigma clericale", ma il 'noi' cristiano, pastori e fedeli, insieme e ciascuno secondo le distinte responsabilità, nella condizione storica del momento. Vi è coinvolto anche lo statuto dell'argomentazione: non tanto applicazione o traduzione in pratica di teoremi previamente elaborati in altre discipline teologiche, secondo i moduli del "paradigma applicativo", ma discussione della concreta figura d'agire quale si istituisce nel vissuto della storia.

A questo punto è banale parlare di acerbità della teologia pastorale. Si può parlare, eventualmente, di disciplina teologica complessa. E si può registrare, forse denunciare, una sua carente recezione nella Chiesa e nella teologia. Il credito accordato alla disciplina da parte della comunità teologica e l'apprezzamento di ecclesiastici e cristiani comuni appaiono, di fatto, assai ridotti, pressoché attestati ai minimi. La materia 'pastorale' è considerata nella teologia terra di nessuno e di tutti, spazio di tutte le incursioni possibili e corollario di ogni altro discorso: la teologia pastorale rimane figlia di un dio minore, considerata con sufficienza dalla maggiore teologia. Quanto al difetto di riconoscimento nella mentalità diffusa, il governo ecclesiastico presume una propria autosufficienza in materia. A tutti i livelli, poi, si vuole un sapere fruibile: la preferenza è accordata ai sussidi immediatamente eseguibili, con una buona dose di allergia nei confronti di sollecitazioni al ripensamento.

Una mentalità, questa, sia di teologi sia di ecclesiastici e fedeli, in cui si odora il persistere inerziale del "paradigma applicativo". In ogni caso, vale ancora l'avvertenza a suo tempo formulata sempre da Anton Graf: nei confronti della iniziativa credente la teologia pastorale, e, si deve aggiungere, pure la teologia nel suo insieme, non può vantare una pretesa di necessità pratica ma presenta profilo di valore pratico. Vale, dunque, in termini di somma opportunità non di necessità in assoluto.

*Prof. Bruno Seveso*

# iniziative dell'Associazione

*a cura di Sergio Morelli*

*Riflettendo sulle Parabole*

## Il seminatore

*L'Associazione Amici della Facoltà propone per quest'anno sociale sei riflessioni sulle Parabole che ci accompagnino alla ricerca dei fondamenti della nostra fede.*
*Ad aprire il ciclo è stato chiamato il prof. Don Giovanni Cesare Pagazzi, Docente di teologia sistematica, che mercoledì 27 novembre 2013 ha tenuto la sua conferenza.*

La prima domanda che ci si deve porre all'inizio di questa serie di riflessioni, è quella che riguarda il motivo del perché Gesù parlava in parabole. Tra le tante risposte che si sono date, una che raccoglie un largo consenso è che si tratta della scelta di un metodo didattico che consente di esporre concetti difficili in un modo semplice, alla portata della comprensione di tutti. Se però le cose stessero così non si capirebbe come mai gli stessi apostoli facessero a volte fatica a comprenderle. Infatti, dopo il racconto della parabola del seme e dopo che le folle se ne erano andate, gli apostoli chiesero a Gesù di spiegare loro che cosa volesse dire quella parabola.

Non è quindi esclusivamente a motivi didattici che è riconducibile la scelta di Gesù di parlare in parabole. Alcuni pensano che le parabole, più che dare delle risposte, fossero utilizzate da Gesù per suscitare delle domande. Un esempio in questa direzione è la parabola del Samaritano, nella quale l'interlocutore alla fine del racconto chiede a Gesù: "chi è il mio prossimo?". Anche questa interpretazione non pare sufficiente. Vi è poi anche una terza spiegazione che è riconducibile a Ricoeur. Secondo lui, Gesù avrebbe "inventato" le parabole trasformando il racconto in una metafora, sospendendo il normale significato delle parole e rimandandole a un significato superiore (per cui – ad esempio - il seme non è più il seme, ma la parola, e il campo diventa il regno di Dio).
Anche se Ricoeur ha avuto il merito di farci capire che la parabola non è semplicemente uno strumento didattico, ma è molto di più, vediamo nella sua interpretazione qualche limite. Infatti, alla richiesta di spiegare la parabola del seminatore, Gesù risponde che solo a quelli cui è dato di conoscere il mistero del regno dei cieli è possibile comprendere la parabola, e non a tutti quelli che l'hanno ascoltata.
Stando a questa interpretazione, le parabole di Gesù sarebbero più vicine alle guarigioni operate da lui, che non al generico strattagemma didattico. La parabola viene raccontata a

*Prof. Don Giovanni Cesare Pagazzi*

uomini e donne che "non vedono e non sentono" e ha quindi la funzione di riattivare dei sensi che sono chiusi. Si tratta quindi di guarigioni. Al cap. 14 di Luca viene riportata la parabola che Gesù, invitato ad un banchetto, *dopo avere osservato* come tutti si dessero da fare per accaparrarsi i posti migliori, racconta per criticare e suggerire un diverso comportamento da parte degli ospiti. E' importante notare che tutte le parabole raccontate da Gesù, prendono lo spunto da delle osservazioni sulla vita reale (non si tratta quindi di racconti semplicemente inventati) e allo stesso tempo ci aiutano a capire chi è Gesù. Non soltanto ce lo rivelano come un maestro, ma ci manifestano anche

la sua intenzione di guarire i sensi di quelli che lo ascoltano, mostrando loro come il mondo va guardato e cioè guardandolo con stima. Guardando le cose più ovvie della vita con stima, queste parlano del regno.
Le parabole sono una rieducazione al gesto di vedere! Venendo ora alla parabola del seme, notiamo come il seme sia importante nel Nuovo Testamento. Subito dopo questa parabola ve ne sono altre due (quella della zizzania e quella del granello di senape) che hanno come punto centrale il seme. Numerosi altri sono i rimandi al seme sia negli altri sinottici, come anche in Giovanni (si veda la commovente parabola del chicco di grano che muore per produrre molto frutto Gv 12,24) e in Paolo che parla della risurrezione dei morti concentrandosi sul mistero del seme (1Cor 15,35 ss). Il mistero del seme attrae Gesù e attrae i suoi discepoli e ci dice qualcosa di più su di lui. Un gesuita del secolo scorso, osservando come Gesù parla del seme, intravvede in lui un *contadinismo*, una competenza nella lavorazione della terra, appresa nella sua Galilea. Il rapporto di Gesù con la terra è esattamente quello che Adamo non è riuscito a realizzare. Questa insistenza di Gesù sulla terra non solo ci riporta all'inizio della storia della salvezza (la terra da cui è stato tratto Adamo), ma ci riporta anche alla fine (la terra dalla quale saremo tratti noi). Quando si semina si compie un gesto rischioso perché si butta via qualcosa che può essere mangiato. Seminare è un gesto di fede, che richiede tempo e pazienza. La parabola ci dice quindi la profonda speranza che il Figlio dell'Uomo nutre nel fatto che ciò che è stato rovinato all'inizio verrà ripreso, coltivato e reso fruttuoso.

Nelle pagine degli "Amici" è possibile ascoltare la registrazione dell'intervento o leggerne il testo integrale.
Accedere al sito
*<www.teologiamilano.it>,*

# ROSA CALZECCHI ONESTI

## *"“Una piccola grande donna"*

E' stato questo il filo rosso che ha percorso il convegno celebrato presso l'Università Cattolica di Brescia il 31 ottobre 2013, dedicato a Rosa Calzecchi Onesti.
Il ricco convegno ha visto come promotori, oltre alla stessa Università, l'UCIIM nazionale e regionale e molti docenti qualificati di scuola secondaria superiore, alcuni dei quali suoi ex alunni.
Il titolo del convegno, *Una donna per la scuola,* ha mostrato l'intento: offrire a studenti, insegnanti, educatori le intuizioni e l'esperienza di questa donna straordinaria, che è stata capace di rinnovamento e di suggestive creatività nell'ambito dell'educazione e della scuola di ogni grado.
L'aula magna dell'Università, gremita di studenti, di insegnanti e di persone dedite al problema educativo, ha registrato un crescendo di attenzione profonda, perfino di commozione dinanzi alla rivisitazione della figura e della personalità di Rosa, esempio affascinante e stimolante di chi sa coniugare una sicura competenza professionale con un magistero educativo di indubbia efficacia.
Tutti gli interventi hanno sottolineato come Rosa sia stata donna di eccezionale cultura (basta ricordare le sue traduzioni di classici greci e latini) e insieme "maestra di spirito", guida sicura per adolescenti e giovani, esempio di dedizione per tutti, contemplativa della Parola, sempre assetata di verità, con una ricerca puntuale e rigorosa. E ciò può giustificare perché, ormai adulta, si è iscritta alla nostra Facoltà, che ha frequentato con impegno assiduo, assumendo poi in essa l'insegnamento del greco biblico.
E' stata vicina *all'Associazione degli Amici* come vice presidente, sempre con la ricchezza del suo contributo intelligente e fattivo, vivendo in pienezza la dimensione dell'amicizia. Fino all'ultimo.
Gli Amici della Facoltà la ricordano così e guardano ancora a lei come a una grande maestra e amica, nel desiderio che continui ad essere, ormai nel regno dei risorti, una luce che indica il cammino da percorrere e la testimonianza da vivere.

*Dora Castenetto*

# *Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano*

***a cura di Loredana Pulici***

## L'Islâm in oriente e in Occidente e le sfide della modernità

***Un'iniziativa culturale della zona pastorale VII della Diocesi ambrosiana e dell'ISSR***

Il confronto con la modernità sta trasformato profondamente il mondo islamico fino al punto di essere, in bene e in male, il fattore determinante su cui si sta giocando il destino prossimo di tutta l'area. Questo processo non è cosa di pochi anni, ma è il risultato di più di due secoli di pensiero filosofico, teologico e politico, che ha visto i pensatori-riformatori promotori della riforma islamica, ripensare la tradizione musulmana, non solo dal punto di vista filosofico, teologico e giuridico, ma anche sociale e politico. Essi hanno affrontato questioni quali: 1) I metodi d'interpretazione del Corano, della Sunna e della Legge islamica (la Sharî'a); 2) Il rapporto tra ragione e fede, tra religione e scienze umane, a favore di un superamento del rigido letteralismo tradizionalista nella lettura delle fonti islamiche. Alcuni riformatori moderni hanno invece affrontato anche i temi più squisitamente sociali e politici, nel tentativo di trovare una maggiore sintonia con le esigenze dell'epoca moderna. Altri ancora, a noi contemporanei, stanno affrontando gli aspetti più urgenti della modernità quali: il processo di democratizzazione delle società islamiche con il conseguente dibattito sulle questioni antropologiche e sulla dimensione laica della società. In questi temi, si impone il ripensamento della persona umana, colta nel suo essere al centro di qualsiasi sviluppo sociale, attraverso la realizzazione delle sue aspirazioni di giustizia, di pace, di libertà e di unità religiosa, culturale e sociale, valori questi riscontrabili sia nella cultura occidentale, che in quella islamica.

È su questa linea di pensiero che l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano (ISSRM) e la Zona Pastorale VII, Cernusco sul Naviglio hanno organizzato il Corso di formazione teologica per laici 2012 – 2013 dal titolo *L'Islâm in Occidente e in Oriente e le sfide della modernità,* articolandolo in cinque sezioni: 1) Storia dell'Islâm; 2) Storia dell'Islâm in Oriente; 3) La religione e il culto islamico; 4) L'Islâm e la modernità; 5) le relazioni tra la Chiesa e l'Islâm.

Il Corso, concluso, ha visto la presenza di circa 90 partecipanti a incontro.

Oltre ad avere dato un quadro sintetico della religione islamica dal punto di vista storico e contemporaneo, si è riflettuto sulle delicate tematiche che toccano la dignità della persona umana, la condizione della donna nel mondo musulmano, il rispetto della libertà religiosa e delle minoranze religiose, l'integrazione delle comunità musulmane in Europa e in Italia, sia in termini sociali che giuridici. Sono state affrontate le istanze antropologiche di giustizia e di pace delle *Primavere arabe,* oltreché le problematiche fondamentaliste introdotte dagli *Inverni arabi* delle nuove leadership governative. Abbiamo dato voce ad alcuni giovani testimoni musulmani della seconda e terza generazione in Italia, per toccare con mano l'urgenza e la responsabilità del processo d'integrazione in Europa e in Italia. Non si tratta di trovare delle ricette pre-confezionate, ma di capire che l'integrazione tra le diverse comunità autoctone e di prima e seconda immigrazione musulmana hanno bisogno di tempi lunghi e di un cammino educativo per realizzare un modello di società plurale, già in atto nel nostro Paese come in tutta l'Europa.

*p. Paolo Nicelli, PIME,*
*Docente ISSRM.*

Presso la Segreteria dell'ISRR si possono avere i nominativi dei docenti del Corso.

# NOTIZIARIO ACCADEMICO

***Congratulazioni a quanti hanno conseguito i loro titoli di studio***

## Licenze

**SANDONÀ LEOPOLDO**

*Tesi in Teologia Sistematica*

«Esperienza del pensiero e forma cristiana. Sentieri convergenti e questioni aperte da alcuni luoghi teologici contemporanei»

Relatore Prof. Mons. PierAngelo Sequeri

**VEDELAGO LAURA**

*Tesi in Teologia Fondamentale*

«La figura di Gesù Cristo nel pensiero di Romano Guardini»
Relatore: Prof. Don Alberto Cozzi

**MARCHICA BARBARA**

*Tesi in Teologia Morale*

«Teologia Morale Counseling Pastorale. La relazione d'aiuto e il rinnovamento della teologia morale di Bernard Häring»

Relatore: Prof. Mons. Giuseppe Angelini

**SARTOR LUIGI ORAZIO**

*Tesi in Teologia Sistematica*

«La figura sacerdotale nella teologia, nella spiritualità e nella pastorale del Card. Giovanni Colombo»
Relatore: Prof. Mons. Franco Giulio Brambilla

**JOB BINU ANNE**

*Tesi in Teologia Spirituale*

«Consacrarmi alla Vostra Gloria e al servigio de' miei prossimi»

Relatore: Prof. Padre Cesare Vaiani

## Baccalaureati

FEDELE MARISA
FOLCIA ALBERTO ANGELO
GALASSI PIERRE
GIAMPIETRO ANDREA
MUKOSO NKAY ARNOLD
PARRELLA VINCENZO

Giovedì 13 febbraio 2014
ore 16
Saluto del Preside Prof. Mons. PierAngelo Sequeri
Ore 16,30
**Lectio Magistralis**
di S. Ecc. Mons. Gerhard Ludwig Müller
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede
sul tema
**ALCUNE SFIDE PER LA TEOLOGIA NELL'ORIZZONTE CONTEMPORANEO**
Ore 18 in San Simpliciano
S. Messa presieduta da S. Ecc. Mons. Müller

Condizioni abbonamenti anno 2014
TEOLOGIA
*Italia - ordinario: € 42,00*
*studenti di Facoltà teologiche ed ISSR € 35,00*
*Estero - Europe air mail economy € 71,00*
*Other States except Europe € 80,00*

*Numero singolo € 13,00*

Pagamento a Glossa, per C/c postale 57986200, oppure bonifico bancario: Iban IT50V0521601634000000039000

*a cura di Bianca Maggi*

# L'eloquenza del Papa Emerito

Nell'Informatore di due numeri fa concludevo l'articolo "La povertà e il silenzio" con una domanda, lasciata aperta, sul possibile nesso teologico tra silenzio e povertà. Ora la riprendiamo per esplorarla un poco, cogliendo un'originale stimolo di mons. Angelini (di cui questo numero ospita un articolo dedicato alla chiesa di papa Francesco) che riflettendo sull'assoluta novità di avere due papi in Vaticano, uno regnante, l'altro emerito, ha rinviato le due figure alla scena evangelica in cui Gesù manda i discepoli "*a due, a due*". "Il primo cammino del Vangelo affidato dal Maestro ai discepoli avvenne grazie alla testimonianza concorde di una coppia. Il Maestro è uno, i discepoli sono sempre due perché appaia con chiarezza che il messaggio non è cosa loro, ma del Maestro" (Giuseppe Angelini, foglio della parrocchia di S. Simpliciano).

Dalle sue dimissioni, Benedetto XVI vive appartato nel silenzio e nella preghiera, anzi "*sta*" nel silenzio e nella preghiera; il clamore, ora cessato, non offusca più ciò che quel gesto mostra per chi ha "gli occhi della fede": il coraggio, teologale, dell'*umile* servo di Dio e della Sua Chiesa. Questo "*stare*" umile ed orante interroga noi fedeli – o lo dovrebbe fare – almeno come ci ha interrogato l'atto, incredibile, delle sue dimissioni e sembra chiederci una disposizione di ascolto altrettanto umile e orante per cogliere nel gesto di Benedetto XVI, la sua qualità discepolare. Piuttosto che l'incredibilità del gesto, sulla quale abbiamo a lungo indugiato, proviamo a farci sorprendere e a concentrarci sulla sua *credibilità*. Papa Ratzinger sta sperimentando ora qualcosa di molto simile alla *kniende teologhie* – teologia in ginocchio o in preghiera – secondo la formula coniata da Balthasar per definire il suo metodo teologico. Il rimando a questo grande teologo non è casuale. Al suo funerale l'allora cardinale Ratzinger affermò nell'omelia che alla fine la teologia non vive tanto "di ciò che pensa quanto di ciò che riceve". Non è casuale il rimando a Balthasar anche a proposito di uno dei suoi saggi più densi e profondi *Solo l'amore è credibile*; la suggestione di un termine, senz'altro teologico in questo contesto, mi porta a tentare di leggere la credibilità del discepolato sotto-traccia, offerta dal papa emerito alla luce dell'opera anzi in *contro-luce*, dove possano riflettersi i contorni di una credibilità che ne svelino l'eloquenza. In particolare, l'eloquenza in rapporto alla cultura e al mondo, si potrebbe dire alle potenze mondane, rapporto che ha contrassegnato il suo papato in modo particolarmente problematico.

La profondità e bellezza del saggio rendono giustizia al titolo che, ahimè, oggi più di ieri, (è stato pubblicato nel 1963) può indurre una reazione emotivo-sentimentale che rischierebbe di essere lontana anni luce e dallo stile e dal contenuto dell'opera. Soltanto l'amore è credibile, ma anche non si deve e non si può credere a null'altro che all'amore. L'amore di cui si parla e che Balthasar chiama *ultima forma*, non è un amore qualunque ma quello di Cristo, della nuova ed eterna Alleanza, il "vincolo di perfezione" della lettera ai Colossesi che sta sopra, *ma viene dopo* la misericordia, la bontà, la pazienza, la sopportazione reciproca, il perdono scambievole. Non c'è da attendersi dall'amore *ultima forma*, qualcosa come una nuova armonia universale; solo l'amore è credibile in quanto non è rapportabile all'uomo come centro sovrano: Dio resta il centro e l'uomo gli si rapporta come chi non ha mai l'amore in forma tale da poterlo definire una possibilità di cui gli sia dato di disporre. Questo amore non è la parola del mondo su se stesso, ma la Parola conclusiva di Dio su di sé e proprio per questo anche sul mondo. Solo in questa forma esiste per il cristianesimo una *cultura* umana.

Trasferire primariamente, se non esclusivamente, l'amore operoso chiesto da Dio in cambio del Suo amore, in un operato apostolico e continuo da uomo a uomo significherebbe intendere "la rivelazione dell'amore assoluto" in senso puramente funzionale, come mezzo o impulso ad uno scopo umano oppure ridurla a "pura etica" annullando così il suo valore teologico. La preghiera, della Chiesa o individuale, ha quindi posizione preminente rispetto ad ogni azione: non tanto come sorgente psicologica di forze, ma come risposta disinteressata e atto che onora l'amore che ci è donato. E' altrettanto tragico e "comico" che dei cristiani della nostra epoca vogliano lasciar perdere questa preminenza elementare a favore di un immediato incontro con Cristo nel prossimo e nel lavoro mondano. Ma colui che non conosce il volto di Dio nella contemplazione non lo riconoscerà nell'azione, neppure quando gli traspare dal volto degli umiliati e degli offesi. Solo dall'Eucaristia l'amore *ultima forma* si diffonde nel mondo, solo in questo modo è realizzabile nel quadro dell'azione quella preghiera continua che Paolo prescrive e non sulla base di un addestramento tecnico, ma "in analogia a quanto fa un giovane che anche nelle più eterogenee occupazioni porta viva e palpitante nel cuore l'immagine di chi ama". La rivelazione dell'amore assoluto è intelligibile solo se il sacrificio di Cristo, spinto fino alla morte in croce, è inteso come manifestazione di questo amore. E' proprio questo rapporto che impedisce che noi ingrandiamo la sua umanità con caratteri eroici o sovrumani; non è il fatto che Gesù è più potente degli altri uomini ad attirare l'attenzione su di lui, ma il fatto che egli vuole essere "umile di cuore" e perciò, così "povero in spirito" che, attraverso questo sentimento umano d'amore può trasparire l'amore assoluto e in esso attuarsi. Tale anzi che questo sentimento umano non può essere concepito e attuato che a partire dall'amore assoluto. Gesù non parla mai del suo sacrificio nel tono dell'estasi passionale amorosa, ma in parole dimesse – *agape* è parola dimessa – che invitano all'obbedienza, senza sottrarsi mai alla responsabilità egli attribuisce l'intera iniziativa e la gloria dell'altissimo disegno al *Padre*. Gesù fa posto in sé per Dio e la volontà di Dio è che nel posto stesso lasciato per Lui sia immesso il peccato del mondo.

Tutta l'opera della Chiesa è vera solo nel dinamismo teso verso la forma d'amore di Cristo; essa non può quindi con il pretesto di santificare il potere politico ritornare al punto di vista dell'Antico Testamento e voler far trionfare l'amore neo -testamentario come una derivazione ed una conseguenza di quello, come è il programma degli integralisti (alla bancarotta del mondo, la Chiesa risponderebbe con la vittoria terrena sul mondo?). La Chiesa non può neppure fissare in termini assoluti il programma di giustizia sociale e identificarsi con esso colorandolo accessoriamente di una tinta cristiana. L'obbedienza al comandamento di offrire l'altra guancia non ha primariamente un senso etico, ma il senso dell'amore che - e qui Balthasar usa le parole di Ignazio di Loyola – "esige più di patir ignominia insieme a Cristo ricoperto di ignominia che di sopportare omaggi ed onori, più di essere considerati pazzi e folli per amor di Cristo che così è stato trattato piuttosto che di essere considerati saggi e prudenti in questo mondo".

La forma dell'amore cristiano nel segno di Cristo è assolutamente indivisibile e in ogni vita non può essere impressa che l'intera forma dell'agape. Tutti i cristiani ricevono col battesimo questa forma di vita, ma nella forma dell' "esplicita vocazione" - cioè quando l'esistenza viene direttamente informata alla forma originaria dell'*agape* tra lo sposo-Cristo e la sposa-Chiesa - la forma di Cristo come *forma servi* (Fil 2,7) diventa *forma gregis* (1 Pt 5,3) e *forma omnibus credentibus* (1Tess1,7), forma di Cristo per la Chiesa e il mondo. Perché la forza della forma di Cristo sta nell'informalità del granello di frumento che corrompendosi e morendo sacrifica il suo carattere di forma speciale e non rinasce uguale a sé, ma rinasce spiga senza lasciarsi turbare dall'angoscia di questo dover morire e "tuffarsi e essere tuffata nel mondo". Perché per il mondo solo l'amore *ultima forma* è credibile.

# LE NOVITÀ GLOSSA

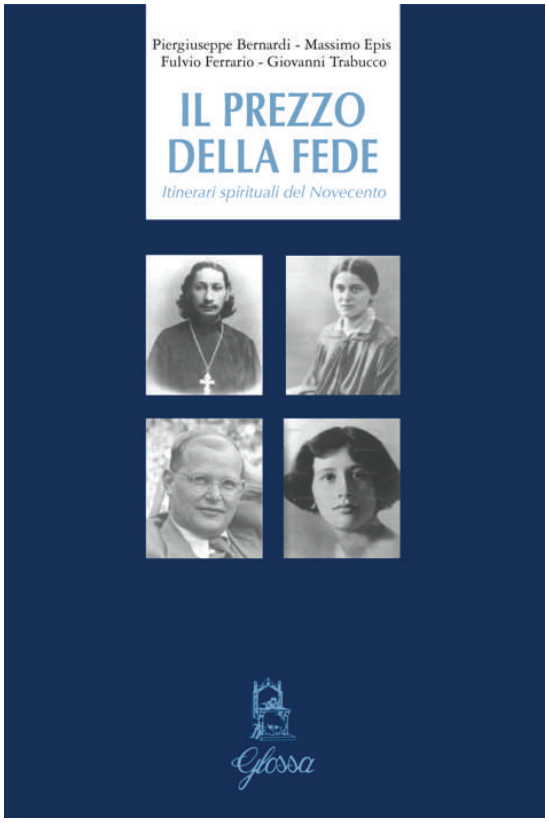
*Tra le opere edite da Glossa*
*segnaliamo recenti e prossime pubblicazioni*

**S. Petrosino – S. Ubbiali** (ED.), **IL MALE,** ***Un dialogo tra teologia e filosofia*** (Quodlibet - 25), Glossa, Milano 2014, pp. VIII-306, € 25,00

Il volume raccoglie il lavoro seminariale che ha coinvolto docenti e studenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Contributi di: D. Albarello, A. Anelli, D. Cambria, M. Epis, P. Heritier, R. Maier, G. Noberasco, F. Peruzzotti, R. Ranieri, S. Petrosino, S. Ubbiali
La prospettiva teorica all'interno della quale i vari contributi si dispongono può essere caratterizzata ad un doppio livello: da una parte si è cercato di evitare l'enfasi sulla categoria di «male assoluto», dall'altra di superare una certa interpretazione metafisico-ontologica che, accontentandosi di identificare nel male sempre e solo un non-essere, ha finito per perdere di vista l'ampiezza e lo spessore dell'esperienza che il soggetto compie attraversando questo «lato oscuro» della sua e altrui vita.
Per quanto riguarda l'interpretazione metafisico-ontologica del male, i diversi contributi si sono sforzati di restare il più possibile aderenti all'esperienza del soggetto, e a tale scopo, anche quando si sono confrontati con alcuni dei momenti più alti della speculazione teologico-filosofica, non hanno mai abbandonato la via dell'analisi e della riflessione antropologiche.

**G. Como – M. P. Ghielmi – A. Ramina – C. Vaiani, TEMI CONTEMPORANEI DI SPIRITUALITÀ,** ***Natura, potere, parresía, compassione,*** a cura di Claudio Stercal, (Sapientia - 63), Glossa, Milano 2014, pp. XI-112, € 14,00

I saggi si occupano di quattro temi che hanno l'obiettivo di aiutare a pensare e ad approfondire la comprensione dell'esperienza cristiana.
I temi sono di grande interesse e attualità: la natura, il potere, la *parresía*, la compassione. Essi mettono a fuoco dimensioni fondamentali dell'esistenza: il rapporto con il mondo, i criteri per esercitare la propria forza, gli atteggiamenti da assumere nei confronti della verità, le possibili attenzioni verso gli altri. Aspetti dunque decisivi per la vita del credente e di ogni uomo in generale.
La prospettiva "spirituale" con cui sono svolti consente, in particolare, come suggerisce tutta la tradizione cristiana, di cercare di andare oltre ogni concezione parziale e superficiale, per cercare il "vero" e l'"intero" dell'esperienza umana.
Vi emerge alla fine una certa idea di spiritualità oltreché gli elementi di metodo per una buona ricerca spirituale.




**P. Bernardi – M. Epis – F. Ferrario – G. Trabucco, IL PREZZO DELLA FEDE, *Itinerari spirituali del Novecento,*** (Quaderni di Studi e Memorie - 17), Glossa, Milano 2013, pp. 179, € 13,00

La scelta di credere non costituisce un alibi per estraniarsi dal mondo, perché la fedeltà al Vangelo esige di abitare il proprio tempo con spirito critico e responsabilità. Pur dispiegandosi in maniera autonoma, gli itinerari speculativi e spirituali di Pavel A. Florenskij (1882-1937), Edith Stein (1891-1942), Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) e Simone Weil (1909-1943), presi in considerazione nel presente volume, danno testimonianza di una convergenza: l'interesse per la fede cristiana scaturisce da una metafisica concreta, da un'apertura al reale che si alimenta nella passione integrale per l'essere umano. La questione di Dio e della fede infatti possono esibire il loro interesse e la loro sensatezza a condizione di (ri)scoprire e abitare le dimensioni reali (e integrali) della nostra esperienza.
L'interrogazione sull'esistenza orienta infatti ad una verità che si realizza nell'incontro delle libertà ed il nucleo di ogni vissuto mistico consiste nell'essere da Dio afferrati da persona a persona. Soltanto chi penetra il cuore della realtà può lasciarsi sorprendere dalla figura di Gesù Cristo, colui che ci raggiunge al centro della nostra vita e ci chiama a condividere il destino del nostro popolo, anche a caro prezzo.

La libreria Glossa presenta la nuova iniziativa il *Libraccio della teologia*. Gli studenti della Facoltà e dell'ISSR possono affidare in conto vendita i volumi su cui hanno preparato gli esami ricevendo, a libro venduto, una percentuale pari al 25 % del prezzo di copertina. I libri saranno messi a disposizione dei nuovi studenti con uno sconto del 40% sul prezzo di copertina.

Referente dell'iniziativa è Cristina Ciconali (ciconalic@ftis.it tel.02.86318202)

**Il libraccio** nel suo primo mese di vita ha dato buoni risultati e le richieste di acquisto superano di gran lunga la disponibilità di studenti ed ex studenti a separarsi dalle loro sudate carte. Quanto esposto è stato rapidamente venduto. Attendiamo nuove consegne che sono utili, da una parte, ad alleggerire le stipatissime libreria di casa, dall'altra ad agevolare significativamente chi si accosta ai nostri studi andando incontro con difficoltà all'acquisto dei libri sempre più costosi.

**Ecco un semplice regolamento**:

1) Glossa si riserva la facoltà di scegliere i volumi che reputa idonei all'iniziativa.
2) Per ogni volume venduto sarà riconosciuta una percentuale pari al 25% del prezzo di copertina (con arrotondamento a cifra tonda). I prezzi eventualmente espressi ancora in lire verranno convertiti in euro, arrotondati per difetto. In caso di libri fuori commercio, particolarmente ricercati o preziosi, Glossa provvederà a una valutazione, seguendo i criteri del mercato del libro usato.
3) Lo studente dovrà consegnare la lista dei volumi che intende vendere, completa di autore, titolo, casa editrice e anno di edizione.
4) Le liste verranno distribuite via mail a tutti gli studenti e a molti altri simpatizzanti della teologia ed esposte sui tavoli esterni in consultazione.
5) I libri verranno esposti sui tavoli fuori dalla libreria a rotazione per circa un mese, passato il quale lo studente potrà decidere se ritirarli o lasciarli in vendita.
6) Glossa, non disponendo di spazi interni, declina ogni responsabilità rispetto a smarrimenti o furti. Per questo motivo, lo studente, a valutazione avvenuta, potrà decidere di tenere i libri a casa e consegnarli solo in caso di prenotazione.

# Glossa: recensioni

Del volume di **AA. VV., «In gesti e in parole...». *La fede che passa all'atto*,** Glossa, 2013, il quindicinale *Il Regno,* Dicembre 2013, scrive:

"La celebrazione dell'Anno della fede ha interpellato la teologia sulle modalità effettive con cui vivere la fede nell'alveo della vita quotidiana. Oggi la trasmissione della fede sembra essersi interrotta proprio nel punto che unisce la sua realtà data nella Rivelazione e le molte forme della vita cristiana, così che «fra l'atto della fede e gli atti della fede si è generata una distanza quasi una estraneità (...). Capire pertanto le ragioni di questa frattura, e produrre un'intelligenza migliore della sua ricomposizione, è ormai indispensabile». Sui compiti e il ruolo che la ragione teologica è chiamata a svolgere su queste questioni si è interrogato il Convegno di studio annuale celebrato a Milano presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale il 19-20.2.2013, di cui il vol. raccoglie gli atti."

Del volume **Eucaristia e logos**. ***Un legame propizio per la teologia e la Chiesa.*** *A cura di R. Repole e F. Scanziani*, Glossa, Milano 2013, il quindicinale *Il Regno,* Dicembre 2013, scrive:

"Come fare teologia «a partire da quel luogo istitutivo dell'identità e della missione della Chiesa che è l'eucaristia?». Il percorso del XIII Congresso nazionale dell'ATI (2011), prendendo le mosse dall'attestazione biblica, ha inteso a tratteggiare lo «stile» e il «linguaggio» che scaturiscono dal gesto eucaristico sia rinvenendo «l'effettiva incidenza storica dell'eucaristica sulla forma della teologia e del pensare cristiano», sia profilando «l'indole che l'annuncio di Gesù Cristo ha da assumere in conformità alla sua intrinseca natura eucaristica e in sintonia con i segni dei tempi». Il vol. raccoglie gli interventi che si sono succeduti al Congresso. Testo di studio."

Del volume di **Angelini G., Albarello D., Borgonovo G., Brambilla F.G., *Onora il padre e la madre. L'autorità: la rimozione moderna e la verità cristiana***, Glossa, 2012, il quindicinale Il Regno, Giugno 2013, scrive:

"Vengono qui presentati gli interventi della giornata di studio – dal titolo omonimo – promossa dal Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale tenutasi a Milano il 19.1.2012. Il vol. intende mettere in luce soprattutto il carattere spirituale e educativo del 4° comandamento attraverso tre diverse prospettive. La prima, di taglio esegetico, analizza il ruolo del comandamento all'interno delle dieci parole e nella prospettiva biblica dall'Antico al NT. La seconda riflette invece sulla concezione d'autorità dal punto di vista filosofico e teologico nell'ambito della postmodernità. La terza riflette infine sul rapporto tra la relazione parentale e coscienza morale."

Del volume di **Balocco Mario**, ***Dal cristocentrismo al cristomorfismo. In dialogo con David Tracy***, Glossa, 2012, Davide Zordan, nel numero 3/2013 della rivista "Studia patavina", scrive fra l'altro:

"Se si eccettuano una manciata di articoli pubblicati su *Concilium*, David Tracy rimane un autore inaccessibile in lingua italiana. Nessuna delle sue opere è stata ancora tradotta, e mancava anche, fino a oggi, qualunque tentativo adeguatamente articolato di ripercorrere il suo originale e frammentario percorso teologico. Quest'ultima lacuna è ora ampiamente colmata dalla pubblicazione della ricerca dottorale svolta presso la Pontificia Università Gregoriana da Dario Balocco, sacerdote della diocesi di Milano.

(…) Un modo di fare teologia in un confronto incessante con il mondo e con la vita, mondo e vita che però a loro volta sono sottoposti a processi di trasformazione continui ed estremamente complessi".


L'INFORMATORE

*è edito in formato digitale e pubblicato alle pagine dell'Associazione Amici nel sito della Facoltà*
<www.teologiamilano.it>
*Presso la libreria Glossa può esserne richiesta la spedizione in formato cartaceo.*

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 19 N° 2
MILANO, GENNAIO 2014

**Direttore Responsabile**
Franco Giulio Brambilla
**Redattore Capo**
Ebe Faini Gatteschi
<fainie@ftis.it>

**Comitato di redazione:**
Loredana Pulici
Bianca Maggi
Sergio Morelli
Giancarlo Valle

**Realizzazione grafica:**
Stefano Malfatti